

**Aldo Onorati, *Il Cristo di Wilde e Pasolini*,  
Paolo Loffredo, Napoli 2020, pp. 57, € 6,50.**

Nel *Vangelo* di Marco e di Luca è scritto che Gesù un giorno rivolse ai discepoli due interrogativi. Il primo: “*Chi dice la gente che io sia?*” (Mc 8,27) o: “*Chi sono io secondo la gente?*” (Lc 9,18). Il secondo: “*Ma voi chi dite che io sia?*” (Lc 9,20) o: “*Voi, invece, chi dite che io sia?*” (Mc 8,29). Si tratta di due interrogativi puntuali. Ben strutturati riguardo al contenuto delle rispettive domande, ma anche ben orientati nei confronti delle loro rispettive finalità assiologiche, cioè del valore da far emergere. E, conseguentemente, da mettere in un gioco evangelicamente inteso come ‘scandalo’. Così dice lo stesso Cristo.

*Gente* è un nome collettivo al singolare. Ed indica una pluralità, un insieme di persone senza, però, rivelarne l'identità. *Chi* e *voi*, invece, si addicono ad una singolarità e ad una pluralità personale che non può prescindere da un rapporto inter-relazionale posto in essere dai termini stessi. Tanto più che la differenza esistente tra la qualità della prima e la seconda domanda è notevolmente distanziata da invece e da ma: “*Ma voi...*” e “*Voi, invece...*”. Non si può prescindere dall'osservare, inoltre, che la richiesta di Gesù prende l'avvio da un momento chiaramente centrifugo per riversarsi indubitabilmente in un spazio di interiorità tutta personale. La narrazione rifugge, prima di tutto, da ogni considerazione inerente cose e, in seguito, da riferimenti basati sulla spoliatura della propria personalità. È un richiamo al *tu-io*, all'*io-tu*. Non esistono mezzi termini.

In questo testo Onorati si avvicina sensatamente a due grandi dell'umanità. Illustra Wilde del *De profundis* e Pasolini del *Vangelo di Matteo*, secondo le loro caratteristiche e diversità (p.22,43). Alla luce dell'interrogativo: Chi è Cristo per i peccatori? Da notare che nel 2018 ha pubblicato *Dante e gli omosessuali nella commedia. Tra Inferno e Paradiso*. Studio da considerare come momento prepedeutico per la lettura del volume suddetto.

*Il Cristo di Wilde e Pasolini* non imita. Scava entro la suddetta ondolazione di significanza anche se, in certo qual modo, ‘gioca’ con

altri termini sempre, però, nell'ambito del "voi...io" e "Voi...io". La sua è riflessione, pura meditazione. Il testo esula dall'essere una trattazione. Non prende l'avvio da alcun termine collettivo, astratto o concreto, ma dalla due identità singolari di numero. Rivestite, però, di notorietà.

Considerato tutto ciò estrinsecamente, si potrebbe avere l'impressione che quanto esposto corrisponda ad una foto, ad un'immagine mediata dall'ombra delle anime di Wilde e di Pasolini. Non è così. Il piano similare in cui Onorati perviene è più di una riproduzione. Prescinde da ogni tentativo di riproduzione. Egli imbocca una via talvolta dolorosa, talvolta emuta, talvolta inquieta ed inquietante, talvolta condannata, come quella che ancora oggi può essere ritenuta la vicinanza di personalità marginali. Sia Wilde che Pasolini lo furono e lo sono ancora. Onorati non tratteggia né scolpisce le apparenze, le potenzialità dei due, secondo il modo di avvicinarsi ai due servendosi di categorie aristotelico-tomistiche o hegeliane. Come si è soliti fare. Egli scava, penetra, dissotterra la radice che sostiene il senso della vita di entrambi collegata non all'abbraccio ma all'essere travagliato dall'irrompere del Mistero. Entra "nel midollo" (31), nonostante un certo giudizio umano li emargini. Così abbiamo che fare con quell'alcunchè di peculiare e di irripetibile che è proprio soltanto di Wilde e di Pasolini.

Il *De profundis* di Wilde non è per nulla il "luogo dal quale" Wilde si rivolge a Dio o ad altre entità. Non è l'illustrazione delle coordinate entro le quali si erge un lamento anche se religioso. È l'argomento-anima: intesa non tanto in modo esistenziale quanto, e molto di più, esistente. È il reticolato stesso che carnifica e spiritualizza l'anima stessa. Che per Onorati non è altro che "il guazzabuglio del cuore umano" (47). Paradossalmente potrebbe dire che si tratta di un argomento in cui il cuore di un'anima lemosina l'anima di un cuore.

Stessa cosa, stesso tratteggiamento di contenuti e di risoluzione nei riguardi di Pasolini, soprattutto relativamente al film *Vangelo secondo Matteo*. Pasolini, per Onorati, è invaso dalla figura e dal messaggio del Galileo: a differenza di Wilde, che ritiene Gesù come uno "tra i poeti"

(25), per Pasolini Gesù è il Poeta stesso (43), che mette a nudo gli aspetti eretici del vivere personale e sociale. A condizione, però, che si consideri Pasolini nella sua componente di ereticità (47). Il critico è fortemente convinto che l'immensità della Provvidenzialità divina non esclude modalità d'amore come quelle di Pasolini e Wilde.

L'esposizione è calda, partecipata. Quasi caustica. Non è azzardato dire che talvolta sembra imitare il tono ed il carattere espositivo che il Papini ha in *Dante vivo e Storia di Cristo*. Appassionato studioso di Dante,

travasa in questo studio non solo la consistenza pluridecennale del filo della sua ricerca letteraria ma anche lo spirito che lo anima tutt'ora. Come non intravedere in questo studio un Onorati che mastica, che rumina, che si identifica in taluni momenti con la ricerca delle due personalità studiate? Ma attenzione: tutto ciò a condizione che si ammetta e si creda che il Mistero non è decifrabile. Come talvolta sembra ammettere più Wilde che Pasolini. Il Mistero non crea confusione, scompiglio. Il Mistero raccoglie i suoi figli, "proprio come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali" (Mt 23.37).

Forse, su tutto aleggia il detto evangelico di Gesù: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi precedono nel regno di Dio" (Mt 21,31). Badare bene: c'è un io-voi. C'è, poi, il Vangelo di Matteo, tanto caro a Pasolini. C'è anche l'uso di un tempo verbale all'indicativo presente.

Onorati con questo testo ci invita a pensare che non si tratta né di un tempo passato né di un tempo futuro: ma presente. E che questo richiede un coinvolgimento personale. Al di là di ogni giudizio sulle meretrici e sui peccatori. Perché? Perché il Mistero è indistricabile, nonostante ci sfiori e ci seduca.

Pierino Montini